

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

Quanto è grande il mercato dell'usura?

di Luigi Guiso



Numero 260 - Dicembre 1995

Temi di discussione

del Servizio Studi

La serie "Temi di discussione" intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

Comitato di redazione:

MASSIMO ROCCAS, EUGENIO GAIOTTI, ANDREA GAVOSTO, DANIELA MONACELLI, DANIELE TERLIZZESE, ORESTE TRISTANI; SILIA MIGLIARUCCI (*segretaria*).

Quanto è grande il mercato dell'usura?

di Luigi Guiso

Numero 260 - Dicembre 1995

QUANTO È GRANDE IL MERCATO DELL'USURA?

di Luigi Guiso (*)

Sommario

Il lavoro propone una stima della dimensione potenziale (più affidabile) e di quella effettiva (più aleatoria) del mercato del credito a usura in Italia negli anni più recenti. A fondamento del calcolo vi è l'ipotesi - ragionevole ma non verificabile - che prima di recarsi da un usuraio il prenditore tenti di ottenere credito sul mercato ufficiale. Informazioni sul mancato accesso al credito da parte delle famiglie e delle imprese consentono quindi di stimare che: a) a essere potenzialmente interessate al mercato dell'usura in quanto respinte dal mercato legale erano 223 mila famiglie nel 1987 e 660 mila nel 1993; b) il volume di prestiti potenzialmente erogato nel mercato illegale sarebbe stato pari a circa 2.300 miliardi nel 1987 e 7.600 nel 1993; c) la dimensione effettiva del mercato è intorno alla metà di quella potenziale.

Indice

1. Introduzione	p. 7
2. Stime esistenti della dimensione del mercato del credito a usura	p. 9
3. Razionamento del credito e ricorso all'usura	p. 9
4. Risultati delle stime: la dimensione potenziale	p. 15
5. Dalla dimensione potenziale a quella "effettiva"	p. 19
5.1 Intensità del razionamento	p. 20
5.2 Aiuti ai razionati	p. 21
5.3 La dimensione effettiva	p. 21
6. Problemi, affinamenti e conclusioni	p. 24
Riferimenti bibliografici	p. 31

(*) Banca d'Italia, Servizio Studi.

1. Introduzione¹

Negli ultimi anni sono emersi numerosi segnali, ripresi dagli organi di informazione, che il fenomeno dell'usura abbia raggiunto dimensioni ragguardevoli. Stime apparse sulla stampa sono assai allarmanti: secondo alcuni il credito illegale potrebbe vantare un "giro di affari" di 20.000 miliardi e coinvolgere fino a 4 milioni di persone. Sebbene queste cifre siano con tutta probabilità esagerate, numerosi indizi (testimonianze rese da religiosi, più vicini alle persone in difficoltà, la scoperta da parte dei corpi investigativi di diverse bande dedite alla pratica dell'usura in varie parti del paese, il moltiplicarsi degli arresti per tale reato) suggeriscono senz'altro un aggravamento del fenomeno nel periodo più recente².

La natura illegale del credito a usura, l'ovvia reticenza delle persone coinvolte, rendono oltremodo difficile quantificarne la dimensione, in termini sia di numero di clienti potenzialmente attratti, sia di volume di prestiti erogati. Poiché del mercato illegale sono ignote sia la domanda sia l'offerta, se non per la parte che emerge in

¹ Il lavoro ha tratto beneficio dai commenti e dai suggerimenti forniti da Fabrizio Barca, Gabriele Berionne, Giovanni D'Alessio, Luigi Donato, Giorgio Gobbi, Tullio Jappelli, Massimo Roccas e Salvatore Rossi. Li ringrazio per il tempo dedicato alla lettura del testo e li affranco dalla responsabilità di errori residui che ricade unicamente sullo scrivente; sono inoltre riconoscente a Liliana Pulcini per l'assistenza nella predisposizione del testo. Le opinioni espresse sono da attribuire allo scrivente e non impegnano la Banca d'Italia.

² La percezione di una situazione aggravata ha trovato sbocco recentemente in un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e ancora all'esame del Senato.

seguito alle inchieste giudiziarie, per valutarne lo spessore è necessario ricorrere a indicatori indiretti.

In questa nota si stima l'estensione - potenziale ed effettiva - del mercato dei prestiti a usura utilizzando le informazioni sull'accesso al credito contenute nelle diverse annate delle indagini campionarie I bilanci delle famiglie italiane (IBF) e Indagine sugli investimenti delle imprese manifatturiere (INVIND) condotte dalla Banca d'Italia. Il presupposto metodologico che sorregge il calcolo è che il ricorso al prestito a usura rappresenti per una persona l'ultima ratio: prima sperimenterà la possibilità di ottenere credito nel mercato ufficiale e, solo nel caso in cui non riesca ad accedere a quest'ultimo, eventualmente ricorrerà al prestito sul mercato illegale³.

Il paragrafo 2 contiene una brevissima sintesi delle valutazioni esistenti sull'estensione dell'usura. Nel paragrafo 3 viene presentata la metodologia alla base del calcolo e i dati utilizzati nella stima; i risultati vengono commentati nei paragrafi 4 e 5 mentre il paragrafo 6 conclude discutendo i limiti delle stime e suggerendo alcuni possibili affinamenti.

³ In questo lavoro la distinzione tra mercato legale e illegale è tracciata sulla base della liceità o meno delle modalità di recupero del credito in caso di mancato pagamento da parte del debitore. Definiamo illegale quel segmento del mercato in cui il prestatore non esclude a priori l'eventualità di ricorrere all'esercizio della violenza o comunque a pratiche illegali per recuperare il credito. Il credito a usura rientra in questa definizione. In questo modo si evitano le gravi difficoltà che si incontrano quando, seguendo la comune accezione, si definisce l'usura come credito concesso a tassi "eccessivi".

2. Stime esistenti della dimensione del mercato del credito a usura

Sulla estensione del fenomeno dell'usura sono apparse, per lo più sulla stampa, numerose cifre, riguardanti il numero di persone che vi fanno ricorso, il numero di persone dedite all'erogazione di prestiti, il "giro di affari".

La tavola 1 riporta una sintesi di queste valutazioni. Esse differiscono per ammontari significativi quanto al numero delle persone che praticano l'usura, a quello dei soggetti che vi fanno ricorso, al giro degli affari. A parte l'ambiguità del termine "giro di affari" quando riferito all'usura (valore dei prestiti erogati? inclusivo degli interessi maturati? soli interessi?), il problema principale di queste stime è la mancata esplicitazione della metodologia e delle ipotesi adottate. Ad esempio, la stima riportata da Rey (1993) è basata sulle valutazioni soggettive della Criminalpol, ottenute prendendo in considerazione le informazioni disponibili sull'insieme delle vittime dell'usura. Non viene però specificato il metodo con il quale da queste informazioni si perviene alla stima della dimensione complessiva del fenomeno. Considerazioni analoghe si applicano alle valutazioni fatte dalla Confesercenti, che si riferiscono al solo settore del commercio. Di conseguenza è difficile valutare il grado di affidabilità delle stime e la loro comparabilità.

3. Razionamento del credito e ricorso all'usura

La conoscenza della quota di famiglie e di imprese a cui è stato negato credito nel mercato ufficiale apre una strada alla stima della estensione potenziale del credito a usura.

**STIME PREESISTENTI DELLA DIMENSIONE DEL MERCATO
DEL CREDITO A USURA**

	Fonte della stima				
	G.M.Rey (c)	G.M.Rey (d)	Confesercenti (e)	Confesercenti (f)	CGIL (g)
Anno di riferimento	1990	1991	1993	1994	1994
Numero di soggetti coinvolti	-	-	100.000	140.000	4.000.000
Quota commercianti coinvolti (a)	-	-	6	8	-
Giro di affari (b)	1.300	1.000	1.800	2.500	10.500
Numero di prestatori	5.000	-	-	-	8.000

(a) In percentuale. - (b) Miliardi di lire. - (c) Dati riportati in G. M. Rey (1993). - (d) Dati riportati in G. M. Rey, Relazione introduttiva al Forum Economia e criminalità, Roma, 14-15 maggio 1993. - (e) Indagine sull'usura promossa dalla Confesercenti "Con la crisi torna l'usura, un'industria da 1.800 miliardi", Comunicato stampa, 5 agosto 1993. Dati riferiti all'usura di impresa, senza considerare i prestiti a usura alle famiglie. - (f) "Seconda indagine della Confesercenti sull'usura", Comunicato stampa, 8 settembre 1994, dati riferiti al solo settore del commercio. - (g) Notizia ANSA, 4 giugno 1994; dati riportati in un convegno organizzato dalla CGIL.

Una persona (impresa) alla quale è stato negato il credito nel mercato ufficiale è un potenziale richiedente in quello illegale poiché, per definizione di razionamento, ella è disposta, pur di ottenere credito, a pagare un tasso di interesse superiore rispetto a quello vigente sul mercato ufficiale per la sua classe di rischio. Naturalmente non tutte le persone (imprese) alle quali è stato negato credito da parte di un intermediario sono disposte a ricorrere al prestito a usura: alcune risolvono le loro esigenze di liquidità ricorrendo a finanziamenti informali da parenti o amici; altre, invece, non sono disposte a indebitarsi ai tassi particolarmente elevati praticati dall'usuraio: per queste famiglie i vincoli di liquidità sono relativamente poco stringenti, ovvero la necessità di credito non così impellente da indurle a indebitarsi al prezzo (inclusivo del tasso di interesse, dei rischi di ritorsioni in caso di inadempienza nonché del costo psicologico di ricorrere a strutture di finanziamento illegali) richiesto nel mercato illegale. Nei paragrafi successivi proporrò stime sia della dimensione potenziale del mercato del credito a usura sia di quella effettiva. Quest'ultima, come vedremo, richiede la conoscenza dei legami tra razionamento del credito e prestiti (o aiuti) informali e l'adozione di specifiche ipotesi sull'intensità del razionamento.

La prima colonna della tavola 2 riporta la quota di famiglie a cui negli anni specificati gli intermediari finanziari (banche o società di intermediazione) hanno negato in tutto o in parte il credito. Le informazioni, che provengono dall'indagine I bilanci delle famiglie italiane condotta ogni due anni dalla Banca d'Italia, si riferiscono alle richieste di credito effettuate per sostenere l'acquisto corrente di beni di consumo o per finanziare spese a carattere straordinario. La quota delle famiglie alle quali è stato

**QUOTA DI FAMIGLIE E DI IMPRESE MANIFATTURIERE
RAZIONATE NEL MERCATO DEL CREDITO**
(valori percentuali)

Anno	Famiglie (a)	Imprese manifatturiere	
		Definizione standard (b)	Definizione ristretta(c)
1987	0,58	-	-
1988	-	2,7	1,2
1989	0,48	3,5	1,0
1990	-	3,4	1,3
1991	1,04	4,3	3,4
1992	-	9,0	6,1
1993	1,16	12,8	8,3

(a) Quota di famiglie alle quali una banca o un altro intermediario ha rifiutato in tutto o in parte una richiesta di finanziamento per l'acquisto di beni di consumo o per spese a carattere straordinario.
 - (b) Quota di imprese manifatturiere cui la banca o un altro intermediario ha negato una estensione del credito nell'anno specificato. - (c) Quota di imprese manifatturiere cui la banca o un altro intermediario ha negato il credito e disposte ad accettare un aggravio nelle condizioni a cui il credito viene concesso per ottenere un maggiore volume di finanziamenti.

negato il credito è piuttosto contenuta in ragione del fatto che, essendo la maggior parte delle famiglie risparmiatrici nette, solo una quota limitata ricorre al credito. Il punto importante da notare è che tale quota, pari a circa mezzo punto percentuale nel 1987 e nel 1989, raddoppia nel 1991 e nel 1993, quando la situazione ciclica si fa più difficile e le condizioni di accesso al credito divengono più restrittive⁴.

La IBF non contiene informazioni sull'accesso al credito da parte dei lavoratori autonomi per finalità diverse dal finanziamento del consumo corrente della loro famiglia⁵. Per

⁴ Le differenze osservate nella quota di famiglie razionate non sono attribuibili a errori di campionamento. Il valore della statistica t di Student per la differenza tra il valore della quota nel 1987 e quello nel 1993 è infatti pari a 4,06.

⁵ L'indagine della Banca d'Italia sulle società di credito al consumo rileva per ciascuna società la quota di domande di credito non accolte. Questa informazione potrebbe essere utilizzata in alternativa ai dati sull'accesso al credito contenuti nella IBF per stimare la dimensione potenziale del mercato del credito a usura per finalità di consumo. Sebbene questi dati abbiano il pregio della maggiore precisione, riferendosi a una quota rilevante dell'offerta totale, vi sono due problemi che ne limitano l'utilizzo. In primo luogo, l'indagine sulle società di credito al consumo non copre l'universo poiché, ad eccezione di quella del 1987, non rileva le aziende di credito; queste ultime rappresentano quasi i due terzi del mercato del credito al consumo. Questo problema potrebbe essere superato ipotizzando, ad esempio, che le banche seguano la stessa politica di selezione del credito alle famiglie adottata dalle società di credito al consumo. Un secondo, e più serio limite, è rappresentato dal fatto che a uno stesso soggetto può essere negato il credito da più di una società. Se una persona a cui è stato rifiutato credito da una società si rivolge a un'altra e, in caso di rifiuto della sua istanza, a un'altra ancora, si può verificare una rilevante sovrastima della quota nella popolazione di individui razionati, poiché non si è in grado di eliminare dal campione i rifiuti plurimi. Questo problema è potenzialmente molto rilevante poiché le

contro, il ricorso all'usura, come risulta dalla casistica disponibile e da numerose testimonianze, dovrebbe essere concentrato tra queste categorie. Per ovviare al problema si possono, sotto alcune ipotesi, utilizzare le informazioni sull'accesso al credito raccolte nell'Indagine sugli investimenti delle imprese manifatturiere (INVIND) condotta annualmente dalla Banca d'Italia. Questi dati consentono di calcolare la quota di imprese razionate a partire dal 1988. Come mostra la colonna 2 della stessa tavola, la quota di imprese "razionate" (imprese cioè che al tasso di interesse corrente desiderano ottenere maggior credito ma a cui questo viene rifiutato dagli intermediari, definizione che chiamiamo "standard") è poco più del 3 per cento negli anni di espansione ciclica 1988-1990, ma sale al 9 per cento nel 1992 e al 12,8 nel 1993 in concomitanza con l'acuirsi della recessione e il dispiegarsi degli effetti della stretta creditizia della fine del 1992.

Per stimare l'estensione del mercato dell'usura ipotizzeremo nel seguito che tra i lavoratori autonomi (piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, liberi professionisti) il razionamento abbia la stessa diffusione che ha tra le imprese manifatturiere. Poiché INVIND rileva solo imprese con più di 50 addetti, è possibile che in questo modo si sottostimi la quota di lavoratori autonomi razionati, se la

principali società di credito al consumo segnalano alle altre società, attraverso la CTF (una sorta di centrale dei rischi), i cattivi creditori. Di norma, ai nominativi che vengono iscritti in questi archivi il credito viene rifiutato. Ne segue che un individuo a cui è stato negato credito da una società, perché già censito dalla CTF o segnalato a quest'ultima come cattivo creditore, si vedrà negare il credito con tutta probabilità anche dalle altre società alle quali dovesse rivolgersi. La IBF è invece esente da questo problema, poiché l'informazione sull'accesso al credito è raccolta dal lato dei prenditori di fondi.

probabilità che venga negato il credito è maggiore per le imprese di minori dimensioni. Va però rilevato che, nel campione di imprese manifatturiere ottenuto accostando le indagini INVIND dal 1990 al 1993, l'incidenza del razionamento è inferiore tra le imprese di minori dimensioni (al di sotto dei 100 addetti) che tra quelle di media dimensione (tra i 100 e i 500 addetti). Inoltre, Angelini e Guiso (1995) stimano un modello Logit della probabilità che l'impresa sia razionata e, controllando per un insieme di caratteristiche delle imprese, trovano che la variabile dimensione ha un effetto negativo e significativo sulla probabilità di razionamento, che è tuttavia derivante essenzialmente dalla minore probabilità che siano razionate le imprese di grande dimensione (oltre 5.000 addetti). Tra le altre classi dimensionali la probabilità è all'incirca la stessa. È tuttavia possibile che la relazione tra accesso al credito e dimensione dell'impresa sia altamente non lineare e risulti fortemente decrescente all'aumentare della dimensione partendo dalla dimensione più piccola (uno o due addetti) e si appiattisca mano a mano che la dimensione cresce. In questo caso le valutazioni riportate sottostimeranno l'estensione potenziale del mercato del credito a usura. Le informazioni disponibili non consentono però di correggere questa eventuale distorsione.

4. Risultati delle stime: la dimensione potenziale

La dimensione potenziale del mercato dell'usura, in termini di numero di famiglie che in linea di principio possono essere interessate a prendere a prestito nel mercato illegale⁶, è stata calcolata moltiplicando le quote riportate

⁶ La dimensione del mercato viene misurata in termini di numero di famiglie anziché di individui. L'idea implicita è che l'unità decisionale rilevante per questo genere di

nella prima colonna della tavola 2 per il totale delle famiglie nella popolazione (19,2 milioni circa) e aggiungendo a queste il prodotto tra le quote riportate nella seconda colonna e il numero di famiglie nella popolazione in cui almeno un componente svolge attività di lavoro autonomo. Quest'ultimo dato è stato ottenuto moltiplicando la quota di famiglie nella IBF in cui almeno un componente è un lavoratore autonomo (pari al 21,8 per cento nel 1987, 21,7 nel 1988, 21 nel 1991 e 18 nel 1993) per il numero totale di famiglie nella popolazione.

La tavola 3 riporta i risultati delle stime. Il numero di famiglie potenzialmente attratte dal mercato dell'usura ammonterebbe complessivamente a 223 mila unità nel 1987⁷, a 371 mila nel 1991 e a 660 mila nel 1993, il triplo di quanto stimato in media per i due anni 1987-89 (col. 3). Di queste, circa la metà nel 1987 e i due terzi nel 1993 vi potrebbero aver fatto ricorso per finanziare esigenze connesse con l'esercizio della propria attività. Si noti che il numero di famiglie che nel complesso potrebbero aver chiesto credito a usura è inferiore alla somma del numero di famiglie interessate al credito per motivi di consumo o per affari. Ciò perché nel calcolo si è tenuto conto della possibilità che una famiglia sia simultaneamente razionata nei due segmenti del mercato del credito (consumo e affari). Il dato riportato

scelta (indebitarsi o meno a usura) sia la famiglia. Ciò è coerente con l'ipotesi generalmente accettata che l'unità che formula i piani di consumo e di risparmio sia la famiglia anziché i singoli soggetti che ne fanno parte. D'altra parte i dati sull'accesso al credito raccolti nella IBF si riferiscono alla famiglia nel suo complesso, nel senso che una famiglia è razionata se ad almeno un suo componente è stato negato il credito.

⁷ Non disponendo per quest'anno della quota di imprese razionate si è ipotizzato che essa sia pari a quella del 1988.

**STIMA DELLA DIMENSIONE POTENZIALE DEL MERCATO
DEI PRESTITI A USURA**

Anno	Numero di famiglie coinvolte (a)			Volume di prestiti concessi (b)		
	Consumo	Affari(c)	Totale(d)	Consumo	Affari(c)	Totale
1987	111	113	223	644	1.695	2.339
1989	92	146	237	497	2.180	2.677
1991	200	173	371	740	2.600	3.340
1993	223	442	660	959	6.636	7.595

(a) Migliaia di unità. - (b) Miliardi di lire correnti. - (c) Il dato per il 1987 è ottenuto ipotizzando che la quota di imprese razionate sia la stessa che nel 1988. - (d) Insieme-unione delle famiglie nella prima colonna e di quelle nella seconda ottenuto nell'ipotesi di indipendenza tra la probabilità che una famiglia sia razionata nel mercato dei prestiti al consumo e la probabilità che sia razionata nel mercato dei prestiti per l'esercizio di un'attività produttiva.

nella terza colonna della tavola 3 è ottenuto ipotizzando che la probabilità che una famiglia di lavoratori autonomi sia razionata nel mercato del credito al consumo sia indipendente dalla probabilità che questa stessa famiglia sia razionata nel mercato del credito per l'esercizio della propria attività. Nell'ipotesi estrema che vi sia perfetta correlazione positiva tra le due probabilità, cosicché tutte le famiglie di lavoratori autonomi razionate nel mercato del credito al consumo lo sono anche in quello del credito per la propria attività, il numero di famiglie potenzialmente interessate all'usura sarebbe di 200 mila unità nel 1987, 218 mila nel 1989, 331 mila nel 1991 e 625 mila nel 1993.

In termini di "giro d'affari", misurato dal volume di credito potenzialmente erogato, la dimensione teorica del mercato è stimata in circa 2.300 miliardi nel 1987 e 7.600 nel 1993 (pari, nel 1993, al 20 per cento delle passività finanziarie a breve delle famiglie); queste cifre sono ottenute ipotizzando che la dimensione media del prestito richiesto per esigenze di consumo sia uguale a quella media dei prestiti concessi dalle società di credito al consumo in ciascuno dei vari anni per i quali si effettua il calcolo e a 15 milioni per i prestiti richiesti da lavoratori autonomi per finalità connesse con l'esercizio della propria attività⁸.

⁸ La dimensione media dei prestiti al consumo è pari a 5,8 milioni nel 1987, 5,4 milioni nel 1989, 3,7 milioni nel 1991 e 4,3 milioni nel 1993 (si veda Banca d'Italia, 1994). La stima di 15 milioni per la dimensione media dei prestiti richiesti da lavoratori autonomi è stata ottenuta calcolando la dimensione mediana dei prestiti a usura in un campione di 60 casi rinvenuti negli atti di alcune sentenze del Tribunale di Roma per reati della specie, relative agli anni 1991 e 1992. Le sentenze contengono informazioni anche sui tassi di interesse praticati che vengono utilizzate nel paragrafo 5.3 per calcolare gli interessi attivi derivanti dal credito a usura. Data la ridotta dimensione del campione queste stime sono verosimilmente poco precise. È inoltre probabile che il

5. Dalla dimensione potenziale a quella "effettiva"

Le stime discusse si riferiscono, come detto, alla dimensione massima potenziale del mercato del credito illegale. Il diniego del credito da parte di un intermediario è condizione necessaria, secondo l'approccio seguito, ma non sufficiente perché una famiglia faccia effettivo ricorso all'usura. Alcune famiglie non sono disposte, per ottenere credito, a sopportare gli elevati costi (finanziari e, come già detto, di altro tipo) che il ricorso all'usura comporta; altre possono risolvere il problema di liquidità ottenendo aiuti o prestiti da parenti o amici. Per colmare la distanza che corre tra la dimensione potenziale del mercato illegale e quella effettiva sarebbe necessario disporre, da un lato, di informazioni sulla rete degli aiuti e dei trasferimenti che si attivano quando un parente o un amico è soggetto a vincolo di liquidità; dall'altro, di indicazioni sull'intensità del razionamento, dato che tanto maggiore è quest'ultima tanto più elevato il tasso di interesse che il prenditore è disposto a pagare per ottenere credito⁹. Trattiamo questi problemi nei due paragrafi seguenti.

campione non sia casuale, poiché si riferisce a casi di usura denunciati. Ad esempio, è presumibile che a essere denunciati siano gli usurai particolarmente esosi e che impongono condizioni talmente gravose ai loro clienti da indurli a venire allo scoperto. Pur con questi limiti le informazioni usate hanno il pregio di basarsi su fatti effettivamente osservati.

⁹ In termini più rigorosi, date due famiglie entrambe razionate nel mercato legale del credito, l'intensità del razionamento è maggiore per la prima se il tasso marginale di sostituzione tra il suo consumo corrente e quello futuro, misurato nel punto di consumo consentito dalla presenza di vincoli di liquidità, eccede quello della seconda famiglia.

5.1 Intensità del razionamento

Le informazioni sull'accesso al credito da parte delle imprese consentono di tenere conto, almeno parzialmente, del primo problema, cioè del fatto che non tutte le famiglie a cui è stato negato credito e che non ricevono un trasferimento sono disposte ad accettare il costo dell'indebitamento a usura. Nella terza colonna della tavola 2 è riportata la quota di imprese alle quali è stato negato il credito e che sono disposte, per ottenere fondi, ad accettare un aggravio nelle condizioni di costo (definizione "ristretta" di razionamento). Si noti che la differenza percentuale tra la quota di imprese razionate secondo la definizione ristretta e la quota secondo la definizione standard si riduce negli anni più recenti, cioè negli anni in cui è maggiormente diffuso il razionamento. Ciò suggerisce una correlazione positiva tra la diffusione del razionamento e l'intensità dei vincoli di liquidità.

Nell'ipotesi che il rapporto tra il numero di famiglie razionate disposte a pagare tassi di interesse più elevati pur di ottenere credito e il totale delle famiglie razionate sia lo stesso che si riscontra tra le imprese manifatturiere, queste informazioni possono essere utilizzate per correggere le stime della tavola 3 per l'intensità del razionamento. Ovviamente, il fatto che una famiglia sia disposta, per ottenere credito, a pagare un tasso di interesse più elevato di quello vigente sul mercato ufficiale non vuol dire che essa sia disposta a indebitarsi a qualunque tasso, in particolare alle condizioni di costo del credito a usura. È pertanto probabile che in questo modo si sovrastimi l'estensione del ricorso al mercato illegale. Su questo punto ritorneremo nel paragrafo 6.

5.2 Aiuti ai razionati

Guiso e Jappelli (1991), utilizzando i dati della IBF per il 1987, trovano che i trasferimenti tra famiglie sono un modo efficace per superare i vincoli di liquidità. Essi calcolano che la probabilità che una famiglia riceva un trasferimento, condizionatamente al fatto che le sia stato rifiutato il credito nel mercato ufficiale del credito al consumo, è pari al 20 per cento. Inoltre, la dimensione media del trasferimento tra i razionati (9,2 milioni in lire del 1987) è quasi due volte superiore alla dimensione media dei prestiti al consumo; è pertanto ragionevole supporre che il trasferimento sopperisca pienamente alle esigenze di credito al consumo della famiglia razionata. Questi dati sono stati utilizzati per correggere le stime della tavola 3, nell'ipotesi che la probabilità che una famiglia riceva un trasferimento, una volta che a essa (ovvero ad almeno un suo componente) sia stato negato il credito per l'esercizio della sua attività, sia nei vari anni anch'essa pari al 20 per cento.

5.3 La dimensione effettiva

La tavola 4 riporta i risultati della stima della dimensione "effettiva" del mercato illegale dei prestiti ottenuta apportando in sequenza le correzioni illustrate nei due paragrafi precedenti. Nel complesso, il numero di famiglie effettivamente attratte dal prestito a usura è stimato in 342 mila unità nel 1993, contro poco meno di 70 mila nella media

STIMA DELLA DIMENSIONE EFFETTIVA DEL MERCATO DEI PRESTITI A USURA

Anno	Numero di famiglie coinvolte(a)			Volume di prestiti concessi (b)			Ricavi lordi annui (e)
	Per finalità di consumo (1)	Per attività produttiva (c) (2)	Totale (d) (3)=(1)∪(2)	Per finalità di consumo (4)	Per attività produttiva (c) (5)	Totale (6)=(4)+(5)	(7)
1987	39	40	79	226	600	826	821
1989	21	33	54	113	495	608	566
1991	127	110	236	470	1.650	2.120	2.027
1993	116	229	342	499	3.435	3.934	3.491

(a) Migliaia di unità. - (b) Miliardi di lire correnti. - (c) Il dato per il 1987 è ottenuto ipotizzando che la quota di imprese razionate sia la stessa che nel 1988. - (d) Insieme-unione delle famiglie nelle colonne 1 e 2. Si veda la nota (d) alla tavola 3. - (e) Valore degli interessi attivi nell'ipotesi che il tasso sui prestiti per finalità di consumo sia in media pari all'8 per cento mensile e quello per attività produttive al 5 per cento.

dei due anni 1987-89. Il volume totale dei prestiti si aggirerebbe intorno a 3.900 miliardi nel 1993 (700 in media nel biennio 1987-89), il 50 per cento circa di quello potenziale. In termini di volume di prestiti concessi, il mercato nel 1993 è per quasi il 90 per cento costituito da prestiti per l'esercizio di attività produttive e per il restante 10 per cento per finalità di consumo. In termini di numero di famiglie coinvolte, le proporzioni sono rispettivamente due terzi e un terzo nel 1993, e circa la metà nel 1987.

Una stima dei ricavi lordi (ovvero degli interessi attivi) derivanti dalla concessione di prestiti a usura è complessa da effettuare, poiché il tasso praticato varia notevolmente in funzione sia della entità sia della durata del prestito. Sulla base delle informazioni contenute in alcune sentenze del Tribunale di Roma per reati di usura (si veda la nota 8), esso va da un minimo del 4 per cento mensile per prestiti di maggiore importo e durata fino anche al 12,5 per cento mensile per quelli di importo e durata inferiore. Di norma, inoltre, il tasso praticato aumenta fino al doppio in caso di rinnovo per mancato pagamento alla scadenza. La valutazione dei ricavi richiederebbe quindi la conoscenza della distribuzione dei prestiti erogati in un dato anno per scadenza e per dimensione e la quota dei rinnovi per mancato pagamento alla scadenza. L'ultima colonna della tavola 4 riporta una stima, di necessità molto approssimata, ottenuta ipotizzando che il tasso sui prestiti al consumo sia pari all'8 per cento mensile e quello sugli altri prestiti al 5 per cento (il valore mediano, secondo la fonte sopracitata, per i prestiti di importo superiore a 10 milioni): il ricavo lordo è stimato in quasi 3.500 miliardi nel 1993 (821 miliardi nel 1987), un importo pari a quasi il 3 per cento degli interessi attivi delle banche per gli impieghi sull'interno.

6. Problemi, affinamenti e conclusioni

Le stime della dimensione potenziale ed effettiva del mercato del credito a usura si fondano sull'ipotesi che, prima di ricorrere al mercato illegale, il prenditore si presenti sul mercato ufficiale e che si rivolga al primo solo in caso di mancato accoglimento della propria domanda di credito nel secondo. Vi è una quota rilevante di famiglie - che chiamiamo "prenditori scoraggiati" - che desiderano ottenere credito ma non manifestano la loro domanda sul mercato ufficiale perché ritengono, a torto o a ragione, che la loro istanza non verrebbe comunque accolta. Nel 1987, limitatamente al mercato del credito al consumo, i prenditori scoraggiati erano il 14,9 per cento delle famiglie (Guiso e Jappelli, 1991, tav. 2). Per gli anni successivi non sono disponibili informazioni su questa categoria di prenditori: da un lato, lo sviluppo del credito al consumo dovrebbe averne assottigliato i ranghi; dall'altro, l'aumento degli spreads e la maggiore selettività degli intermediari dalla fine del 1992 potrebbe averli infoltiti. È verosimile che la quota di prenditori scoraggiati sia rimasta elevata. Se queste famiglie fossero dei potenziali utilizzatori di credito a usura, le stime presentate nelle tavole 3 e 4 verrebbero significativamente alterate¹⁰. L'ipotesi adottata nei paragrafi 3 e 4 è che queste famiglie non si riversano sul mercato del credito a usura ma si attengono al piano di consumo consentito dalle risorse di cui dispongono correntemente. Questa ipotesi è molto robusta. Essa

¹⁰ Ad esempio, la stima del numero di famiglie potenzialmente attratte dal mercato del credito a usura nel 1987 sarebbe - utilizzando la metodologia descritta nel paragrafo 3 - di oltre 3 milioni e il volume potenziale di prestiti erogati di 16.550 miliardi.

trae forza dal fatto che il differenziale tra il tasso di interesse nel mercato illegale e in quello ufficiale è talmente elevato (non meno di 50 punti in ragione annua) e i rischi a cui il prenditore a usura si espone in caso di insolvenza così rilevanti, da far ritenere che una qualunque persona ragionevole, prima di ricorrere al credito a usura, proverebbe a smentire le proprie aspettative sulla probabilità di ottenere credito sul mercato ufficiale presentandosi con una esplicita richiesta di finanziamento. È tuttavia possibile che per prestiti di piccolissimo importo e di durata molto breve, per i quali un mercato ufficiale non esiste, vi sia un ricorso diretto al credito a usura. Questa eventualità è trascurata nei calcoli presentati nelle tavole 3 e 4¹¹.

Un secondo ordine di problemi riguarda le ipotesi fatte per passare dalla dimensione potenziale a quella effettiva: esse rendono la stima di quest'ultima piuttosto aleatoria. In primo luogo, le informazioni sull'entità dei trasferimenti tra famiglie suggeriscono che, mentre il taglio medio di questi è

¹¹ Un problema più sottile deriva dalla possibilità che alcuni prenditori si rivolgano direttamente al mercato illegale senza transitare da quello ufficiale per evitare di rivelare agli intermediari finanziari con i quali intrattengono rapporti (e più in generale al mercato) il loro stato di difficoltà, nella speranza che quest'ultimo abbia carattere transitorio, oppure la natura illegale e socialmente riprovevole della transazione da finanziare. È chiaro che, se questo problema di rivelazione di informazioni sullo stato dell'attività e sulla natura del prestito fosse diffuso, le stime della dimensione del mercato illegale riportate ai paragrafi 4 e 5 sarebbero significativamente distorte verso il basso. Purtroppo non si dispone di informazioni sull'entità di questo fenomeno. Va però rilevato che: a) esso dovrebbe riguardare principalmente le imprese piuttosto che le famiglie; b) gli stessi fattori che dissuadono i prenditori scoraggiati dal rivolgersi direttamente al mercato illegale dovrebbero limitare l'incentivo a non rivolgersi agli intermediari legali per non rivelare lo stato di difficoltà dell'impresa o la natura della transazione.

sufficiente a soddisfare le esigenze di liquidità della famiglia media razionata nel mercato del credito al consumo, esso è inferiore a quanto mediamente richiesto per fronteggiare esigenze di liquidità connesse con attività lavorative condotte in proprio. Ciò lascia margini per il ricorso all'usura anche dopo aver ottenuto un aiuto finanziario: di questo non si è tenuto conto nelle stime, le quali risultano pertanto distorte verso il basso. Un modo per apprezzare l'entità della distorsione è ipotizzare che ricorrono all'usura anche coloro che ricevono un trasferimento per sopperire a esigenze di liquidità legate all'esercizio della loro attività; tuttavia la richiesta media è limitata alla differenza tra il taglio medio del prestito, 15 milioni, e quello del trasferimento, 9,2 milioni. Tenendo conto di questi aggiustamenti, la stima del volume dei prestiti riportata nella tavola 4 sarebbe di 58 miliardi più elevata nel 1987 e 336 miliardi nel 1993 e quella del numero di famiglie che ricorrono all'usura superiore rispettivamente di 8 e 58 mila nei due anni.

In secondo luogo, il metodo utilizzato per tener conto dell'intensità del razionamento non è del tutto soddisfacente. Idealmente, bisognerebbe scartare tutte le famiglie razionate il cui saggio marginale di sostituzione tra il consumo corrente e quello futuro, misurato al vincolo, è inferiore al fattore di interesse (corretto per il rischio per la propria incolumità fisica a cui il prestatore si espone) nel mercato del credito a usura: per definizione, queste famiglie non sono disposte a indebitarsi al tasso usurario. Ma, poiché il tasso marginale di sostituzione non è osservabile, questa procedura non è operativa. Con le informazioni a disposizione, la strada seguita - per quanto approssimativa - è forse l'unica praticabile. In questo modo, tuttavia, è quasi certo che si sovrastima la quota di famiglie che fanno effettivo ricorso

all'usura¹². D'altra parte, questa sovrastima può compensare alcuni possibili errori di segno opposto: in particolare, quello discendente dall'aver utilizzato le informazioni sull'accesso al credito da parte delle imprese manifatturiere per stimare la probabilità che un lavoratore autonomo sia razionato, che conduce molto probabilmente a una sottostima della quota di lavoratori autonomi razionati, sia perché la probabilità di razionamento dovrebbe essere inferiore tra le imprese organizzate sotto forma di società sia perché essa

12 Si può sostenere che tra le famiglie a cui è stato negato credito sul mercato ufficiale solo pochissime saranno effettivamente disposte a ricorrere al credito a usura, stante l'elevatissimo costo del debito nel mercato illegale che, in ragione annua, non è inferiore al 60 per cento. Per verificare la ragionevolezza di questa obiezione si può calcolare il tasso marginale di sostituzione tra consumo corrente e futuro, adottando ipotesi specifiche sulla forma delle preferenze degli individui per diversi valori della distribuzione nel tempo delle loro dotazioni di risorse. Nell'ipotesi che le preferenze siano rappresentabili con una funzione di utilità di potenza separabile nel tempo, che l'elasticità di sostituzione intertemporale sia pari a 1,25 e che il tasso soggettivo di sconto sia del 10 per cento, il tasso marginale di sostituzione (ovvero il tasso di interesse che scoraggia l'individuo dal prendere a prestito) è pari al 32,8 per cento se la dotazione corrente di risorse è pari all'80 per cento di quella futura, e sale al 46 e al 67 per cento se il rapporto tra dotazione corrente e futura si riduce rispettivamente al 70 e al 60 per cento. Lasciando inalterate le altre ipotesi ma ipotizzando che l'elasticità di sostituzione intertemporale sia pari a 0,67 - valore più prossimo alle stime empiriche di questo parametro - il tasso marginale di sostituzione è del 55 per cento se il rapporto tra la dotazione corrente e futura è pari a 0,8 e sale all'89 e al 139 per cento se il rapporto tra le dotazioni scende al 70 e al 60 per cento rispettivamente. Questi calcoli suggeriscono che, se un numero sufficientemente elevato di famiglie sperimenta un calo significativo nel reddito corrente (relativamente al livello normale o permanente), come è verosimilmente avvenuto durante la recessione del 1993, non è irragionevole che molte di esse abbiano potuto essere attratte dal pur costoso credito a usura, essendo loro stato negato l'accesso al credito nel mercato ufficiale.

dovrebbe essere correlata negativamente con la dimensione del prenditore. La tavola 5 riassume la sequenza di ipotesi adottate per giungere alla stima della dimensione potenziale e quindi a quella della dimensione effettiva. Essa specifica, per ciascuna ipotesi, anche la direzione attesa della distorsione indotta sulla stima. La tavola mette chiaramente in luce il significato della stima della dimensione potenziale: essa misura l'estensione minima che il fenomeno dell'usura avrebbe al massimo raggiunto.

Per concludere, il principale contributo di questo lavoro consiste nel fornire una stima della dimensione del mercato del credito a usura seguendo una metodologia in cui tutte le ipotesi adottate sono rese esplicite. Pur con margini di errore, le stime prodotte forniscono una indicazione dell'estensione raggiunta dal mercato illegale del credito, stabilendone almeno i confini potenziali. L'aumentata dimensione del mercato del credito a usura negli ultimi anni che si evince dalle stime è coerente con i segnali in tal senso provenienti dalla pubblica opinione. Essa è anche coerente con le informazioni sul numero di reati di usura denunciati e su quello delle persone per le quali è iniziata un'azione penale in relazione a tale reato: tra il 1992 e il 1993 sono entrambi raddoppiati, passando da 421 a 884 e da 335 a 600, rispettivamente. Ovviamente, le numerose ipotesi adottate e la difficoltà di controllarne la validità non consentono di stabilire il grado di affidabilità delle stime. Una idea più precisa dello spessore del mercato del credito a usura richiede che si producano altre stime seguendo percorsi metodologici alternativi.

**IPOTESI ADOTTATE NELLA STIMA DELLA DIMENSIONE POTENZIALE
ED EFFETTIVA DEL MERCATO DEL CREDITO A USURA
E DIREZIONE ATTESA DELLA DISTORSIONE**

Ipotesi	Effetto sulla stima
Dimensione potenziale Prima di recarsi da un usuraio il prenditore prova a ottenere credito sul mercato ufficiale	nessun effetto o lieve sottostima
La probabilità che un imprenditore individuale sia razionato è uguale alla probabilità che una impresa manifatturiera con almeno 50 addetti organizzata in società sia razionata	sottostima
Il taglio medio del prestito al consumo è pari a 5 milioni	a priori nessun effetto
Il taglio medio del prestito per l'esercizio dell'attività è pari a 15 milioni	a priori nessun effetto
Dimensione effettiva Tutte le precedenti	sottostima
La quota di famiglie razionate che riceve un aiuto o un trasferimento è costante nel tempo e pari al 20 per cento (la quota nel 1987). In particolare è indipendente dalla probabilità di razionamento	nessun effetto o una qualche sovrastima se la quota di aiuti e trasferimenti è correlata positivamente con l'intensità dei vincoli di liquidità che a sua volta è correlata positivamente con la diffusione del razionamento
L'intensità del razionamento è la stessa tra le imprese manifatturiere, le imprese individuali e le famiglie	a priori nessun effetto
La quota di famiglie che è disposta a pagare tassi più elevati per ottenere un maggior volume di prestiti è disposta a indebitarsi a usura	sovrastima

Contemporaneamente è necessario che si raccolgano informazioni addizionali su questo fenomeno a iniziare da un sistematico esame dei casi per i quali è iniziata (o si è conclusa) un'azione penale: ciò consentirebbe di raccogliere dati più precisi sulle motivazioni e i percorsi seguiti per ricorrere all'usura (il prestatore si è rivolto prima a un intermediario ufficiale o direttamente all'usuraio?), sull'ammontare e la durata dei prestiti, sul tasso praticato e altri elementi del contratto (tra i quali le garanzie collaterali offerte), sulle caratteristiche dei prestatori (età, sesso, professione, grado di istruzione, ecc.), informazioni tutte utili per stimare la dimensione del mercato. Inoltre, la conoscenza delle caratteristiche degli usurai identificati possono costituire un elemento importante per valutare l'estensione dell'offerta. Ad esempio, la conoscenza del volume medio di prestiti concessi dagli usurai sottoposti a procedimenti giudiziari potrebbe consentire di ottenere una stima del numero di centri di erogazione di credito a usura: basterebbe infatti dividere le stime del volume (potenziale ed effettivo) del credito a usura riportate nelle tavole 3 e 4 per la stima del volume medio di prestiti in essere presso un usuraio. Il confronto tra la stima del numero dei prestatori ottenuta in questo modo e quella, ad esempio, fornita da Rey (1993) seguendo un diverso percorso costituirebbe un utile controllo sulla robustezza dei calcoli effettuati.

Riferimenti bibliografici

- Angelini, P. e L. Guiso (1995), Razionamento del credito alle imprese. Cause, diffusione e persistenza, Banca d'Italia, dattiloscritto.
- Banca d'Italia (1994), Le indagini campionarie sulle società di leasing, di factoring e di credito al consumo, in "Supplementi al Bollettino Statistico", a. IV, n. 43.
- Guiso, L. e T. Jappelli (1991), Intergenerational Transfers and Capital Market Imperfections: Evidence from a Cross-Section of Italian Households, in "European Economic Review", vol. 35, n.1, pp. 103-20.
- Rey, G. M. (1993), Analisi economica ed evidenza empirica dell'attività illegale in Italia, in S. Zamagni (a cura di), Mercati illegali e mafie, Bologna, Il Mulino.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI "TEMI DI DISCUSSIONE" (*)

- n. 236 — *Alternative Estimators of the Cox, Ingersoll and Ross Model of the Term Structure of Interest Rates: A Monte Carlo Comparison*, di C. BIANCHI, R. CESARI e L. PANATTONI (novembre 1994).
- n. 237 — *Capital Structure Decisions of a Public Company*, di O. HART (dicembre 1994).
- n. 238 — *La proprietà cooperativa: teoria, storia e il caso delle banche popolari*, di R. DE BONIS, B. MANZONE e S. TRENTO (dicembre 1994).
- n. 239 — *Controllo di gruppo e incentivi degli azionisti di minoranza: una verifica empirica*, di M. BIANCO, P. CASAVOLA e A. FERRANDO (dicembre 1994).
- n. 240 — *I meccanismi di funzionamento dei circuiti interni dei capitali: un'indagine empirica del caso italiano*, di L. BUZZACCHI e M. PAGNINI (dicembre 1994).
- n. 241 — *Diffusione della proprietà delle imprese fra le famiglie italiane e trasferimento intergenerazionale: alcune evidenze*, di G. D'ALESSIO (dicembre 1994).
- n. 242 — *Origini e natura speciale dell'attività di banca d'affari in Italia*, di M. DE CECCO e G. FERRI (dicembre 1994).
- n. 243 — *Evoluzione degli assetti di controllo: gli investitori istituzionali*, di M. BIANCO e P. E. SIGNORINI (dicembre 1994).
- n. 244 — *Linee di riforma dell'ordinamento societario nella prospettiva di un nuovo ruolo degli investitori istituzionali*, di D. PREITE e M. MAGNANI (dicembre 1994).
- n. 245 — *Efficiency of Bankruptcy Procedures*, di F. CORNELLI e L. FELLI (dicembre 1994).
- n. 246 — *Change of Ownership: Incentives and Rules*, di L. ZINGALES (dicembre 1994).
- n. 247 — *Circolazione della ricchezza e informazioni significative: il problema delle offerte pubbliche di acquisto*, di G. CARRIERO e V. GIGLIO (dicembre 1994).
- n. 248 — *Innovazioni strutturali nel mercato azionario: gli effetti della contrattazione continua*, di C. IMPENNA, P. MAGGIO e F. PANETTA (gennaio 1995).
- n. 249 — *Computable General Equilibrium Models as Tools for Policy Analysis in Developing Countries: Some Basic Principles and an Empirical Application*, di T. BUEHRER e F. DI MAURO (febbraio 1995).
- n. 250 — *The 1992-93 EMS Crisis: Assessing the Macroeconomic Costs*, di L. BINI SMAGHI e O. TRISTANI (febbraio 1995).
- n. 251 — *Sign- and Volatility-Switching ARCH Models: Theory and Applications to International Stock Markets*, di F. FORNARI e A. MELE (febbraio 1995).
- n. 252 — *The Effect of Liquidity Constraints on Consumption and Labor Supply: Evidence from Italian Households*, di S. NICOLETTI-ALTIMARI e M. D. THOMSON (febbraio 1995).
- n. 253 — *Il rendimento dell'istruzione: alcuni problemi di stima*, di L. CANNARI e G. D'ALESSIO (marzo 1995).
- n. 254 — *Inflazione e conti con l'estero nell'economia italiana post-svalutazione: due luoghi comuni da sfatare*, di A. LOCARNO e S. ROSSI (marzo 1995).
- n. 255 — *Sull'arte del banchiere centrale in Italia: fatti stilizzati e congetture (1861-1947)*, di G. TONIOLO (settembre 1995).
- n. 256 — *The Credit Channel of Monetary Policy across Heterogeneous Banks: The Case of Italy*, di I. ANGELONI, L. BUTTIGLIONE, G. FERRI ed E. GAIOTTI (settembre 1995).
- n. 257 — *Which TARGET for Monetary Policy in Stage Three? Issues in the Shaping of the European Payment System*, di C. GIANNINI e C. MONTICELLI (ottobre 1995).
- n. 258 — *L'analisi discriminante per la previsione delle crisi delle "micro-banche"*, di L. CANNARI e L. F. SIGNORINI (novembre 1995).
- n. 259 — *La redditività degli sportelli bancari dopo la liberalizzazione*, di F. CASTELLI, M. MARTINY e P. MARULLO REEDTZ (novembre 1995).

(*) I "Temi" possono essere richiesti a:

Banca d'Italia - Servizio Studi - Divisione Biblioteca e pubblicazioni - Via Nazionale, 91 - 00184 Roma (fax 06 47922059).